

Per questo, se nelle sue prime opere Monteverdi si sottomette ossequiosamente al poeta, nelle ultime afferma esplicitamente la sua volontà, modifica i libretti, impone la supremazia della musica che a lui, come a Wagner, appare, a un tempo, quale fondamento e corona, quale principio generativo e finalità suprema del dramma.

È in nome della melodia espressiva che la riforma si compie (1). Monteverdi contrappone due scuole: quella di Ockeghem, Josquin Després, Pierre de la Rue, Jean Mouton, Crequillon, Clemens non Papa, Gombert, Adriano Banchieri, Zarlino, il cui ideale è la perfezione formale dell'armonia, alla quale questi autori sacrificano interamente l'intelligenza della poesia (l'orazione); l'altra (la scuola innovatrice), fondata da Cipriano di Rore (il divino Cipriano), e allargata da Ingegneri, Marenzio, Jacques de Wert, Luzzasco Luzzaschi, Jacopo Peri, Giulio Caccini, e generalmente seguita da tutti i musicisti più elevati e lungimiranti, che rivolgono tutti i loro sforzi e le loro mire alla perfezione della melodia, subordinando ad essa la scienza armonica e contrappuntistica. La poesia vi sta al primo piano e dirige le altre arti. Tuttavia, se essa comanda, non lo fa per il diritto del più forte, ma del più saggio, giacchè la poesia stessa deve ubbidire alle esigenze del dramma e modellarsi sulla verità delle passioni (2).

(1) È quindi d'una evidenza palmare l'errore del Combarieu il quale afferma che la musica del secolo XVII « non è interessante che nella « misura in cui l'arte del contrappunto vi riappare, dopo essere stata « esclusa o privata del suo prestigio verso il 1600 ».

(2) Dalla lettera apologetica di Giulio Cesare Monteverdi premessa agli *Scherzi Musicali a 3 voci* del 1607 e diretta Ai Studiosi Lettori: « prima pratica intende che sia quella che versa intorno alla perfezione « dell'armonia; cioè che considera l'armonia non comandata, ma co- « mandante, e non serva ma signora del oratione, e questa fu principiata « da quei primi che ne nostri caratteri composero le loro cantilene a « più di una voce, seguitata poi e ampliata da Occheghem, Josquin de « Pres, Pietro de la Rue, Jouan Motton, Crequillon, Clemens non Papa, « Gombert, e altri de que' tempi, perfetionata ultimamente da Messer « Adriano con l'atto pratico e dal Eccellentissimo Zerlino con regole giu- « diciosissime; Seconda pratica de la quale è stato il primo rinovatore « nei nostri caratteri il divino Cipriano Rore come ben farà vedere mio « fratello, seguitata, e ampliata non solamente da li Signori detti, ma dal